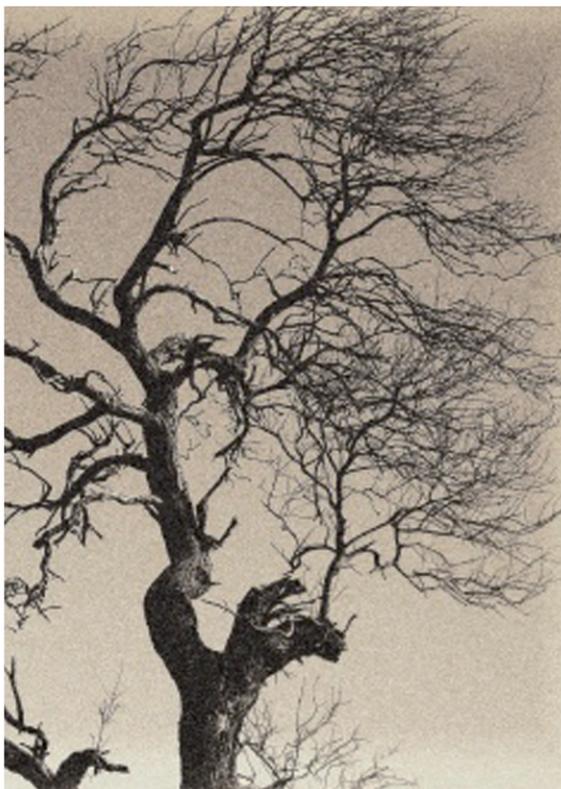


Franco Rossi

# COME PASSA IL VENTO FRA I RAMI



**Panozzo Editore**



Franco Rossi

COME PASSA IL VENTO  
FRA I RAMI

**Panozzo Editore**

Edizione digitale in formato .pdf aprile 2018  
ISBN 978-88-7472-381-2

Prima edizione: La Stamperia, marzo 2011  
Seconda edizione: marzo 2018

ISBN 978-88-7472-375-1

© 2018 Panozzo Editore, Rimini  
via Clodia, 25 – tel. e fax 0541/24580  
info@panozzoeditore.com  
www.panozzoeditore.com

## PREFAZIONE ALLA II EDIZIONE

*Caro lettore,*

*stai leggendo la seconda edizione di Come Passa il Vento fra i Rami. La prima, cento copie appena, venne stampata nel 2011. Quelle copie sono ora in cento librerie di cento case. Alcune forse non sono mai state lette; di altre sappiamo che sono state aperte, sfogliate, sbirciate, compulsate. Quelle di cui siamo più lieti sono le copie che hanno a lungo sostato su un comodino, per esserne sollevate la sera, a regalare una poesia, gustata al termine della giornata.*

*Questa edizione presenta piccole miglierie al testo, un finale più compiuto di “E chen de profesor” e due componimenti non presenti nella prima edizione. Uno – “Vita” – si è ripresentato alla memoria dell'autore dopo decenni dalla sua scrittura, ed è stato prontamente registrato. L'altro – “Cronache dal fronte” – racconta il male della guerra come in un reportage in versi. La sua scrittura, nel 2011, era già in uno stadio avanzato. Ora è terminata. Le guerre atroci di questi anni rendono purtroppo “Cronache dal fronte” un reportage dal presente. In questa edizione compaiono anche due ulteriori disegni dell'autore non presenti nella precedente.*

*È tutto. Buona lettura!*

*Rimini, li 5 febbraio 2018*

Marco Rossi



## PREFAZIONE ALLA I EDIZIONE

Caro lettore,

*volta la pagina: troverai una silloge di poesie, che fluisce ininterrotta e meravigliosa. Troverai aurore di pesco e notti fonde e quiete, la neve che cade sul far della sera, la folgore che si schianta dopo il baleno. Vedrai un fiore rosso tra i capelli neri di una giovane donna. Udirai il canto della libertà.*

*Poesia d'amore e di sentimento, poesia filosofica e religiosa, poesia politica: poesia della vita che passa, come il vento tra i rami. Questo sottile libretto racchiude la storia di un'anima, raccontata con l'incanto della parola.*

*Leggi queste poesie a voce alta, recitale. Come mi disse pochi giorni fa l'autore, rivedendo insieme questi lavori per la pubblicazione, sotto molti aspetti la poesia è principe tra le espressioni dell'animo umano, la più umana delle arti. Questo perché unisce l'esercizio dell'intelletto, la consapevolezza del sentimento e l'espressione dei concetti alla bellezza musicale della loro enunciazione, del loro racconto.*

*Qui troverai concetti alti e nobili, sentimenti puri e primigeni, bellezza musicale generata dal gioco dei versi e dalla misura delle parole. A lungo ricorderai dei passi, dei versi, per la potenza della rivelazione che essi contengono. Forse, come a me, ti sembrerà di assaporare meglio la tua stessa vita, di avere appreso un poco di più come assaggiarla, come gustarla.*

*Forse anche tu sarai più partecipe dell'arcana e superiore armonia delle cose, del disegno divino che tutto racchiude e in tutto si esprime, della ragione creatrice che è sì combattuta dal buio orrido e oscuro, ma che su questo per sempre, essenzialmente e inevitabilmente, infine, prevale. Forse anche tu troverai che la poesia può essere forma di filosofia, anzi di preghiera, anzi di Fede. Anche tu vedrai quanto la poesia*

*possa essere suggestiva della trama dell'Universo e possa di questo raccontare il senso e portarne sulla soglia della trascendenza.*

*Alfine, ti rallegrerai nel leggere, spesso nel nostro dialetto riminese schietto e verace, salaci satire su personaggi e malcostumi nei quali il nostro autore si è talvolta imbattuto. E apprezzerai quanto e come una penna ben maneggiata possa sgonfiare infilzandole boria, stupidità e ignoranza dello stolto e del superbo.*

*Due parole, infine, sull'autore. Franco Rossi ha iniziato a scrivere queste poesie negli anni Cinquanta. Gli ultimi ritocchi alla presente edizione sono di pochi giorni fa. L'autore è tale quale la forza artistica e il nerbo intellettuale di questi lavori lasciano pensare. Da chi scrive questa nota, che ha la fortuna di esserne nipote, è da aggiungere solo un sincero e profondo ringraziamento per tutto quello che l'autore gli ha fin qui insegnato, con le parole e – soprattutto – con l'esempio.*

*Rimini, li 26 gennaio 2011*

*Marco Rossi*

*Nel ricordo di mio padre  
ognora e sempre in me caro e vivido e vivo,  
a mia madre amatissima, cui, insieme  
a lui, tutto io devo e per cui tutto io sono,  
con grata mente e trepido cuore  
questi miei versi io dedico.*

L'Autore



## PASSIONE E DELIRIO

di un giovane poeta

### Premessa

*Non ricordo chi, ma qualcuno mi sembra abbia detto che la musica non s'inventa, non si crea, ma si ruba quasi, basta solo allungare le dita e... zaf... la si coglie al volo... perché essa è nell'aria, già viva, palpitante, libera...*

*Così è per la poesia o per i sogni, le speranze, le paure, le illusioni.*

*Noi siamo, come dire... solo il tramite, il mezzo per cui queste note, queste parole, queste sensazioni, dolcissime o amare, possono essere trasfuse e disciolte nel cuore e nella mente nostra e degli altri.*

*E questo sentimento che alita nell'aria, incorporeo, trasmutante, coglie non solo il reale o il fantastico, il passato o il presente, ma anche il futuro perché come il tempo esso non ha spazio, o confini, né inizio né fine.*

*Questa premessa, scusatemi, mi è necessaria e doverosa per introdurre una poesia a me cara, Passione e Delirio, colta, come si diceva, a mezz'aria, come quasi rapita, prima degli anni sessanta, non ancora ventenne.*

*Ecco perché Passione e Delirio. A vent'anni tutto si esalta nella passione e il presagio si astra e si fissa quasi in delirio.*

*A vent'anni, passato, presente e futuro sono come un tutt'uno, fusi e disciolti nel magma del tempo.*

*Oggi, a tanti anni di distanza, quei vaghi segni premonitori, quel sottile malessere che già serpeggiava in fondo all'anima si stanno e si sono materializzati negli aspetti reali del presente. Le larve evanescenti di ieri hanno partorito i mostri dell'oggi con bocche che sbavano e irridono le speranze mancate, i sogni perduti.*

*La chiave interpretativa in Passione e Delirio è che la sera*

*non è qui intesa come solo il calare del sole o del giorno, ma anche e, "soprattutto", come un lento morire di luce come speranza, come sereni orizzonti, come gioia e bellezza del vivere, incalzati dalle ombre maligne delle tenebre, da un inquietante silenzio dell'anima, spirituale e sociale, che sempre di più incombe soffocante e ossessivo, disperante, tetro avviluppo di uomini e cose. La realtà di oggi! La triste realtà cui bisognava già ieri e a cui bisogna ancor di più oggi ribellarsi! Coraggiosamente! Disperatamente!*

*Per l'appunto, ciò che già si presagiva in Passione e Delirio.*

...Oh no... la sera non venga!  
No, non voglio che porti  
foglie marcite,  
né suoni di bronzo,  
brancolare di lupi  
in un pianto di mare...  
La sera è un lento morire  
di luce senza respiro.  
No, non voglio pendere al ramo,  
goccia a cadere,  
né stendere il petto su un muro  
come un'ombra di croce!  
La morte ha il fiato dei bovi  
e semina cieli di fuoco.  
Chi, chi ammuccia il terrore  
nell'angolo? Già scioglie la sera  
il passo dei monti  
e io non voglio affogare il mio sangue  
negli occhi del muto!  
Alberi e muri  
sta bendando il silenzio,  
è disceso dai pioppi  
a distendere stagni.

Verrà poi ad occhiare agli specchi,  
a incantare nuvole e pozzi,  
inghiottire passeri e pietre  
e chi, chi allora  
non spierà l'uscio?  
Quest'araldo di morte che avanza  
e batte alle torri il suo passo,  
quest'informe fluire d'angoscia  
che incalza e travolge  
vicoli e antri  
trascinando un sudario  
di pallide ombre accorate  
oh, no, non troverà il flusso  
rosso impietrito  
del mio sangue ribelle!...  
Fiumi che rotolano soli  
e azzurri gloriosi  
cerca il mio sguardo,  
bocche che sputano tuoni  
e sciogliono onde di rose.  
Qui io mi schianti!  
Dove canta il sangue alle gole  
e ride il bambino  
col grillo nel pugno,  
dove va il pettirosso  
di valle in valle  
e tremano i campi di lino.  
Qui, io distenda il mio fiato  
e abbandoni il mio corpo alla pietra!  
Perché il silenzio sugge  
e risa e lacrime  
e io no, io non voglio  
sgranare il suo rosario senza gloria  
né cercare la pietà del mio sguardo  
come un'ostia svanente...

Perché... perché c'è in ognuno di noi  
qualcosa di santo e di sacro  
e io, io non voglio,  
non voglio inchiodarlo  
al silenzio!

## TENERA NOTTE

...Tenera  
tenera notte...  
A un chiaro di luna  
io penso  
e a monti azzurri  
lontani...  
E a voi  
sogni  
miei trepidi  
sogni...  
Come puledri  
di fuoco  
correte  
correte  
correte a incendiare  
la notte  
poiché poi  
voi morirete,  
poiché poi  
voi morirete  
incontro al sole...  
E tu,  
tu, dolce mio amore,  
o mio usignolo  
di bene,  
con me libera  
un canto,  
un canto ebbro  
di fiumi  
che copra  
il vuoto sgomento

dei sassi  
e fiorisca le valli  
e i sentieri  
e in mille e mille  
zampilli di luce  
trabocchi...  
Poi... poi chiudi  
gli occhi  
e riposa...  
E non pensare,  
non pensare  
al domani  
...ché con l'alba  
verranno  
rugiade di pesco  
e ghirlande di spine...

## PRIMO AMORE

Un brillio  
negli occhi  
come rugiada  
di bosco  
al primo  
sole

## A ROSEMARY

...Vieni, Rosemary, vieni...  
Ascolta...  
Lascia cullarti  
dal dolce ansimare  
di questa riva...  
Senti? È tiepida l'acqua  
come una lacrima  
e tersa e pura  
come una goccia di sole...  
Lascia m'inondi  
nei tuoi occhi  
e li senta palpitare  
d'azzurro  
come un volo di rondini  
bianche  
fra spume canore di mare  
e tremuli sguardi d'ulivi...  
Lascia cullarti  
dal mio respiro  
come un filo di seta  
sospeso  
a un soffio  
di luna...  
Ecco... vedi? Anche l'ombra  
dei mirti  
non è che fumo e colore  
abbandonato  
a un sospiro di erbe  
lungo l'arena...  
Vieni, Rosemary, vieni...

## IL CAMPO DI GIRASOLI

...Alto era il giorno  
quando per mano  
ti portai al campo  
dei girasoli...  
Friniva  
la cicala intemerata  
a smerigliare  
l'abbacinata  
lastra  
della calura...  
Oh, che arsura  
d'amore  
sotto il clangore  
di quella voce  
incrinata!  
E quale stupore,  
quale pudore  
prigenio,  
quale vento antico  
d'improvviso impazzito  
folleggiò  
nel tuo giovane cuore!  
Quali  
vorticanti galassie  
di lune e di soli  
nel gorgo azzurro  
infinito  
del tuo sguardo  
smarrito!  
Oh, quale ardore  
di braci,

quale mare  
di baci,  
quali carezze  
e furori  
in quel campo raggiante  
di fiori!  
Oh cara... cara...  
sì dolcissima amante,  
ricordi?  
Ma vane, vane parole...  
che al solo mio dire  
ancora tu avvampi,  
ancora tu ardi...  
Te lo leggo negli occhi,  
nei tuoi fuggevoli  
sguardi...  
Oh... sì... sì...  
ricordi... ricordi...:  
Alto  
era il giorno  
che su noi rotolava...  
i nostri piccoli cuori  
impazzite girandole,  
minuscoli soli  
in quel campo radioso  
incendiato dagli ori  
dei girasoli.



## LADRO DI ROSE

Tu mi dici:  
chi sono,  
che faccio?  
Vivo,  
ma non è vita  
questa  
che voglio vivere;  
amo,  
ma non è amore  
questo  
che voglio amare.  
Danza  
la voluttà delle cose  
con l'anima mia  
e intristisce,  
vagabonda pena,  
l'ansia del vero.  
Schiavo ribelle,  
ladro di rose,  
son qui che corteggio  
una forma  
che ha indosso  
un malioso piacere  
di carne.  
Donna,  
stanotte  
nel tuo giaciglio verrò,  
in mano una rosa.  
La mia anima  
inquieta  
chissà dove,

intanto,  
chissà dove.

## SOGNI

... Sogni ...  
come candidi cigni  
lievi a incrinare  
una specchiera  
di malinconia.

## PERIFERIA

Due rintocchi  
due rintocchi sui tetti  
due rintocchi nel cuore  
nel brivido blu  
della notte...

E i palazzi son cubi  
e i lampioni son ceri  
bara di popolo  
nel brivido blu  
della notte.

## L'ECO

Sciaborda  
l'onda alla riva  
e come eco  
si perde  
nell'immensità  
il mio pensiero.

## NAUFRAGO DEL TEMPO

Oggi  
noi siamo ciò  
che siamo stati  
ieri  
e quello  
che vorremmo  
essere  
domani.  
Tutti.  
Ognuno.  
E su questa labile  
fatiscente sponda  
errando  
ognuno sta  
naufrago del tempo.

## IL GABBIANO BIANCO

Fra il nembo cupo  
e il tuono sordo  
balena e guizza  
un gabbiano bianco.  
Speranza,  
a lui ti affido!

## BIANCO E NERO

Un punto bianco  
su sfondo nero:  
par piccol cosa,  
è il mondo intero.

## SERA D'AUTUNNO

Illanguidisce  
un brivido di luce  
come rossa ferita  
senza dolore...  
E i ricordi  
son foglie  
di fumo rappreso,  
una realtà distrutta  
in pietosa dolcezza...  
Ma per così poco...  
Due batter di ciglia  
appena  
che già è notte.



## SCIOGLI I CAPELLI

Sciogli  
sciogli i capelli  
e prendi  
prendi il mio cuore:  
è vento  
che batte la pietra  
è mare  
che cerca la riva  
Sciogli  
sciogli i capelli  
e prendi  
prendi il mio cuore  
e non badare  
non badare  
se piango  
se rido  
Sono solo un fanciullo  
un poco più vecchio  
sono solo un fanciullo  
un poco più triste  
Sciogli  
sciogli i capelli  
e prendi  
prendi il mio cuore...

## UN FIORE ROSSO

Tenevi un fiore rosso  
nella seta  
dei tuoi capelli neri  
Tenevi un fiore rosso  
sul tuo cuore  
giovane e caldo  
E la vita era bella  
e fresca e viva  
come il canto  
delle spume del mare  
E la vita era bella  
e eterna  
come il fiore vermiglio  
della tua bocca  
avida  
di giovinezza...  
Tenevi un fiore rosso  
un fiore rosso  
tenevi.

## NOTTURNO

### Soliloquio

La notte ha fiorito  
un teschio  
nel mio cuore.  
Lasciatemi solo  
con la mia tristezza!  
Nel vuoto disperato  
dei miei giorni  
ho piantato una croce  
d'amore  
È  
la mia solitudine  
come un mare  
che ha tradito  
la terra che ama.  
Non mi cercate  
negli occhi  
la dolcezza passata  
né i sogni  
lontani come cieli  
dietro l'uscio sbarrato  
del rimpianto.  
Non mi frugate  
nel petto  
la speranza di ieri...  
...La terra  
si nutre di sterco  
e fiorisce illusioni,  
l'imbutto del tempo  
c'ingoia  
come farfalle ebbre:  
"Chi ha dato ha dato

chi ha avuto ha avuto”  
questa è la legge,  
l’inesorabile vero!  
Non chiudere gli occhi  
sulla ferita...  
La piaga brucia  
e già  
da dietro l’angolo  
adocchia  
la cancrena il morso  
al tuo spirito smarrito.  
Non chiudere gli occhi!  
...Domani... forse...  
un’alba più bella  
verrà...  
domani...forse...  
ché domani  
domani non è  
che un’ala candida  
del tempo,  
un volo soltanto  
del cuore  
che non vuole,  
non vuole  
finire!

## INCOMUNICABILITÀ

Ssss...

Ascolta...

...Chi...

chi mai piange?

È un bimbo,

forse,

tenera, fragile cosa,

o è un uomo,

uno di quelli

che snudano il petto

come il granito?

È come un lamento

che non ha suono

e scava e rode

un abisso di paura

Ssss... ancora...

Chi,

chi mai piange?

Hanno forse lacrime

le pietre?

O è un muro

di silenzio

che s'infrange?

O è un vuoto

di sgomento

che esplode?

O è un cigno

che muore?

Lacrime che bruciano

come ferite

ho sepolto con gli anni,

perle santificate.  
Ma ora il mio dolore  
è come congelato:  
è un'arsa pietraia,  
un muto e sgomento  
rovetto di spine...  
Mi cerco,  
scruto all'intorno...  
poi un guizzo improvviso:  
schegge di luce  
mi sciabolano al viso.  
Da uno specchio impietoso  
cruda mi torna  
un'immagine stranita,  
di più: slabbrata... ferita...  
Aride ombre  
vagano nei miei occhi,  
gorgi di silenzio  
vi affondano  
come gigli svuotati  
di tenerezza.

## RICORDO D'INFANZIA

*A mia madre*

Soffice sento  
la tua mano leggera  
con dita che tremano  
sulla mia fronte  
infuocata.  
Soffice sento  
come ovattata  
la tua voce  
in un soffio  
un'aria flautata.  
Così soffice e lieve  
silente e leggera  
mai non è scesa  
sul far della sera  
la prima neve...

## IL BUIO

Il buio non è  
nelle cose  
Il buio è  
nell'anima  
di chi non ha sogni,  
né brividi  
audaci,  
né voli  
del cuore.  
Il buio è  
il bagliore  
di un fuoco  
ormai spento,  
è paura  
d'ignoto,  
terrore,  
sgomento,  
è un grido  
d'aiuto  
ingoiato  
dal vento  
che ulula  
e geme  
all'intorno.  
Il buio è  
il giorno  
che muore  
già all'alba,  
è il candore  
tradito  
negli occhi

del bimbo,  
è la bianca  
colomba  
insanguata  
dal piombo,  
è il sentiero  
smarrito  
di chi  
ha sofferto  
e patito  
il morso  
rabbioso  
del molto  
dolore.  
Il buio è  
il rimorso  
che addenta  
e mai  
non dà pace,  
è un' intima  
voce  
silente  
che strazia  
e che nessuno  
può udire,  
è il cigno  
morente,  
è l' usignolo  
che tace,  
è la farfalla  
ormai senza  
più un fiore,  
né cieli  
di luce,  
le ali

spezzate  
in croce  
su un muro.  
Il buio è  
il puro  
delirio  
del senno,  
è la laida  
menzogna,  
è l'odio,  
l'inganno,  
è la perfida  
gogna  
del libero  
e giusto,  
è la speranza  
negata,  
la verità  
violentata.  
Il buio è  
la spuria  
realtà  
del dolore,  
il cono  
d'ombra  
orrido  
e oscuro  
di un immenso  
ed osceno  
eclisse d'amore.  
Il buio è  
il nulla,  
il vuoto,  
il vano,  
il disperato

pensiero  
È... un buco  
nero  
scavato  
nel cuore.



## LA SOLITUDINE È UN FIORE

La solitudine è un fiore  
con uno stelo  
di ghiaccio-cristallo  
È un sentore  
di petali smorti  
una carezza rimpiainta  
uno sguardo perduto  
un indugio  
un addio  
La solitudine è un'eco  
svanente nell'aria  
un nome nel vento  
un batter di pioggia  
sul vetro  
della finestra  
una risposta  
infine  
attesa da tempo  
e che non ha  
né avrà più  
la tua voce.

## SERA DI PIOGGIA

Stasera la mia voce  
ha un suono di pioggia  
perché io sono triste...  
Stasera il mio sguardo  
è un vetro appannato  
di alberi e nebbie  
perché io sono triste...  
Perché io sono triste  
come tutte le cose  
di questa valle,  
come tutti i sentieri  
dispersi sotto la neve,  
come tutti i segreti  
dentro ogni cuore.  
Perché io sono triste,  
perché io sono triste e solo  
in 'sto vasto silenzio.

## PACE

Quando...  
quando il fiato  
ristagna  
e un diaccio sudore  
artiglia  
l'anima spenta  
ormai incapace  
d'ogni fremito  
ardente,  
d'ogni brivido  
audace...  
Quando  
tutto è immoto  
e in tutto  
si tace,  
allora...  
allora è pace?

Pace, dunque,  
è pietire,  
patire,  
svanire nel nulla  
e ancor'anche  
lasciarsi  
dentro morire?  
No! No!  
Io non voglio  
la pace dei vinti  
né dei pavidi e ignavi  
né quella dei tanti  
che dietro idoli e santi

subliman  
dogmi e passioni  
con marce e bandiere  
per cieche illusioni!

No! No!  
Non quella pace  
io voglio!  
Ma quella  
dei liberi e giusti,  
degli uomini amanti  
dei liberi spazi,  
degli azzurri orizzonti:  
la più santa,  
la più audace!  
Quella,  
quella io voglio,  
quella soltanto,  
di pace!

A UNA RONDINE  
Canto alla Libertà

Quando...  
quando il vento del nord  
porterà di lontano  
il fiato greve  
del mare  
e dai desolati tetti  
scenderà a spogliare  
il fiore ingenuo  
del gelsomino...  
quando  
nuvole a mandrie  
galopperanno  
per steppe e forre  
e pascoli immensi e vuoti  
troveranno  
le sgomente stelle...  
quando  
sarà bianca  
la valle  
e dal suo niveo petto  
sbucherà il pungitopo  
a imbeccare il seme  
al pettirosso,  
allora...  
allora tu  
per altre valli  
andrai,  
per altri cieli  
errando,  
anima bella,  
figlia del vento

e del sole,  
e spanderai per l'aria  
com'acqua fresca  
un canto  
di primavera  
e un nome  
griderai  
dal suono dolce e eterno,  
un nome sacro,  
un nome santo:  
“Libertà”!  
“Libertà”!  
“Libertà”!

## LIBERTÀ

Libertà,  
fragile fiore  
albeggiante  
da occhiaie profonde  
di notti  
senza stelle

Amore di luce  
trafitto  
da un canto di sangue  
nel sole

Tenera amante  
di albe a venire  
come spume  
di mare

Libertà,  
cattedrale di sogni  
nati a lenire  
cuori caldi di uomini,  
a scaldare  
l'arida terra!

## L'USIGNOLO

Trasmuta il giorno  
ne la quieta sera...  
Finito è il canto  
della cicala  
Nell'ombra azzurra  
che già cala  
intorno  
di trillo in trillo  
concerta un grillo.  
Dalla pozza accanto  
al campicello ortivo,  
là dove dorme  
un'acqua piana,  
risponde a tratti  
con monocorde zelo  
il suon raspante  
di un gracidar di rana  
Laggiù pian piano,  
intanto,  
va trascolorando il cielo  
cangiando manto  
da un rosa pesco chiaro  
a un rosso  
fiamma e oro  
poi indaco e violetto  
mentre l'argenteo ulivo,  
come per far duetto  
lui pure s'imbellesta  
di bei color pastello.  
Saetta  
e guizza all'improvviso

uno scuro svolazzo d'ali:  
un pipistrello  
zigzagando pazzo  
di qua e di là  
con mille ghirigori  
stridendo ha preso  
a scarabocchiare voli  
di nero inchiostro...  
Quand'ecco,  
come un lancinante rostro,  
secco  
dilania ed esplose  
un deflagrar di schioppo!  
Appena l'ode  
tosto si raggruma e scatta  
in un repentino tuffo  
il canterino batrace  
mentre lì vicino  
pare  
trasecolare il pioppo  
Or tutto si racquatta  
e acquieta  
come dopo la tempesta  
e il tuono  
e una stordita pace  
a dilagar discende  
ormai senza più suono...  
Non più il gracidar  
s'intende...  
non più alcun trillo...  
lontana voce...  
Tutto è silenzio  
ora,  
tutto si tace...  
E in questo mar mendace

d'ormai oscura  
e sì apparente quiete  
dove niun suono e voce  
a rallegrare  
più il cuore invita  
oh... come vorrei udire,  
pure per un momento solo,  
l'inno tuo alla vita,  
il canto tuo divin d'amore,  
soave, piccolo cantore,  
o usignolo!

## COME PASSA IL VENTO

E ora  
che il tempo è passato  
di fra le dita  
degli anni più belli  
come passa il vento  
fra i rami nodosi  
ormai spogli,  
ora che nuda  
è la terra  
e di rugose memorie  
ha la pelle  
e di ferite e di pietre  
crespa ha la fronte,  
ora che il pianto  
non è più pianto  
e il riso  
non è più riso  
ma un grumo di sabbia  
che brucia fra gli occhi  
e scava nel petto  
le crepe gessose  
dell'anima,  
ora che io  
non sono più io,  
eroso dal tempo  
come un sasso dall'acqua,  
naufrago spento  
su lidi spenti,  
ecco... una cosa  
ti chiedo,  
una soltanto,

per vivere ancora  
quel che è da vivere  
e sperare:  
una carezza,  
un poco d'amore  
appena...

## SETE D'IMMENSO

L'uomo, la nuvola e il cardellino

Alte, nel cielo alto, nuvole bianche  
come pensieri erranti chissà dove vanno,  
schiere disperse, stracciate e stanche,  
da quali tempeste, per quale affanno...  
Anch'io anch'io a fatica procedo al sentiero,  
anch'io stremato annaspo sul sasso;  
qual è l'andare, il falso, il vero?  
Dove mi porta a incespicare il passo?  
E la sorgente cui tende il cammino  
dov'è, dove quel prato  
assolato e fulgente  
di ori e smeraldi e gemme  
per me, allora bambino,  
e notti con un mare di stelle  
e lucciole, fra odori di mente?  
Ognun nella vita ha il suo sentiero,  
e la formica saggia e l'uomo vagabondo,  
così la nuvola e lo sparviero,  
che mille e mille sono le vie del mondo.  
Ma l'uom che di tutto ha mente e di tutto ha sete  
e che il suo vol sa d'esser come d'uccel di passo  
allora il sonno e il cuor si strazia  
quando in quella rete fatal s'imbatte  
con doloroso e immane squasso.  
E il solo paventar siffatto evento il strugge  
e si dispera il suo alto senno e impazza  
qual povero cardellin  
che per tutta la sua gabbia fugge  
sicché il suo fato compie  
nell'annegar nella propria tazza.  
Oh non così, non tu che sai e che pure aneli

ad altra sorte che da la tua gabbia è fuori  
con firmamenti e lune e immensi cieli  
senza mai fine e inizi, né oggi, domani, ieri...  
Fuori dal tempo e dal dolor che addenta,  
fuori di te, dov'è armonia e pace  
e verdi i prati son, soavi i suoni e fragrante menta  
sarà l'approdo un dì, dove ogni assillo  
si placa e tace.  
Solo così, laddove il sol glorioso ognor risplende,  
dove cangiar l'azzurro non può  
che in ancor più azzurro,  
dove mai più l'uom si compra né più si vende,  
si placherà il rovel nell'universal, divin sussurro...  
Così è... per l'uomo, la nuvola e il cardellino  
ché di loro a ognuno, per altre vie ed altre mete,  
è dato dipanar con pena il lor cammino  
al fin che nell'Immenso sazia  
sia l'immensa Sete.

## CONSOLAZIONE

*...e quindi uscimmo a riveder le stelle*

Dante

Come fonda  
e quieta  
e d' ogni fiato  
muta  
è la notte...  
E come chiare,  
lassù,  
e vive assai  
e tremolanti  
sono  
le occhiute stelle.  
Ormai s'è spento  
il clamor vociante  
a me d'intorno  
e placato il vento  
s'è  
del mio giorno  
inquieto.  
Sì gran beltà  
e splendor  
nel rimirar  
di nuovo umor  
mi sento  
come da assorto  
spirto preso  
e nuovamente  
lieto.

Ohh... di quali  
soavi sensi,  
di quale  
sentor primevo,  
di quali  
celestial misteri  
e spazi immensi  
con tutta la mia mente  
e l'alma  
io or,  
di tutti lor  
m'imbevo.  
Ma ecco  
che impietoso un lampo  
gelido  
mi trapassa il cuor  
che senza niuno scampo  
mi si palesa il tempo  
del mio caduco  
viver.  
Oh... quale  
infinita pena  
mirando  
una cadente stella  
nel più profondo me  
io or  
mi provo...  
Oh... quali  
desolati abissi!  
Com'ella,  
com'ella anch'io  
vissi  
per poi  
svanir nel nulla  
al par

di un fatuo fuoco,  
il vano e vacuo gioco  
di un futile brillio  
di favilla?  
Oh... no! no!  
che già lo disse,  
un dì,  
il Santo  
mio Signor,  
Gesù,  
il sol ver  
che conta!  
Distratto d'altro  
poco l'ascoltai,  
allor,  
che stoltamente monta,  
in gioventù,  
lo sciocco orgoglio  
e niun l'altro  
ascolta mai!  
E ora  
come indifeso bimbo  
son  
a fronte  
di sì acuta pena  
e un men che un nulla,  
un'ombra,  
un'eco,  
un'eco appena,  
quaggiù,  
sperduto e solo  
alfin  
io mi ritrovo.  
Un men che un nulla,  
un'ombra,

un'eco,  
un'eco appena,  
che pure  
che pure a un " Tutto "  
così Sublime  
e Meraviglioso  
e Grande  
e Immenso  
e Infinito  
e Eterno,  
di tanto Senno  
e Amor  
vieppiù stupendo,  
commosso e grato  
con amorosa mente e cuor  
a Lui s'invola  
e di " Tutto Lui "  
s'innonda  
e irradia  
e bea  
e si consola.

## RIFLESSI

Inno alla vita

*Ancora che lo ingegno umano faccia invenzioni varie,  
rispondendo con vari strumenti a un medesimo fine,  
mai esso troverà invenzione più bella,  
né più facile, né più breve della Natura,  
perché nelle sue invenzioni nulla manca e nulla è superfluo.*

Leonardo da Vinci  
(da *Il Codice Atlantico*)

S'ibernerà nel gelo  
il filo d'erba  
ora vibrante  
al vento  
e ancora  
al rinascente sole  
sbucherà  
anelante e timido  
il bucaneve...  
Altri semi,  
altri fili d'erba  
senza memoria  
verranno  
e altri fiori  
e altri  
germoglierà la terra...  
Altre nuvole  
veleggeranno  
sotto la chiara luna,  
le chiare stelle...  
Ohh ... i bianchi ...  
silenti

velieri del tempo  
senza tempo...  
Ohh... i candidi  
cigni dell'aria,  
gli eterei ed erranti  
cavalieri  
del cielo...!  
Ohh... i trepidi inganni  
di quei fumi migranti  
vacui e leggeri...!  
Che favole belle  
in libero volo,  
che colorati,  
trasognati pensieri...!  
...Così... ieri...,  
oltre il velo  
degli anni,  
quei notturni misteri,  
i sogni, gli incanti,  
i rapiti stupori  
del bimbo che ero  
e che più  
non sono...  
Dispersi nel nulla  
or son quei vapori  
misterici, magici  
per l'aria vaganti...,  
dispersi nel nulla  
quei momenti  
sì belli,  
nel nulla dissolti  
come fantasmi-vascelli...  
...Ma... se tutto...  
se tutto è sogno  
e il sogno è sol nulla

e sol vuoto mistero  
è, invero,  
la vita,  
solo nido d'inganni  
e sgomenti  
e affanni  
senz'altri approdi  
né orizzonti,  
dove,  
dove il soffio  
dei venti  
dell'inutil partita  
sospingerà  
la mia inutile  
vela?  
Dove  
il mio dolente  
guscio?  
Se oltre quell'uscio  
sì orrido e oscuro  
c'è il nulla  
più orrido e oscuro,  
solo puro  
abbandono,  
dimenticanza  
di sé,  
sol risonanza  
d'osceno sgomento,  
perenne oblio  
soltanto,  
perché...perché io...  
io di me  
ho chiara coscienza  
e io... "sono io",  
consapevole essenza

d' esistere,  
vivere, amare,  
soffrire, gioire,  
sperare anche  
e non...  
non filo d'erba  
né immemore seme  
né nuvola bianca  
né tremulo fiore,  
che in un futile gioco  
di fatuo splendore  
a poco a poco  
appassisce  
e poi...  
muore?...  
Perché?... Perché?...  
A te  
io lo chiedo  
ma tu... non rispondi...  
Forse... nascondi  
un triste pensiero...  
Ma orbene, rifletti,  
rifletti:  
È sì matrigna Natura  
nell'approntare la sorte  
che or lusinga  
e or tortura  
e poi, per sempre,  
beffarda,  
condanna alla morte?  
Che dei suoi figli  
è più perfida e bara  
e perversa, spietata?  
No! Noo!  
Rifuggi gli appigli

della ragion seviziata!  
Non è farsa la vita,  
nooo, non è vil  
comparsata!  
Ordunque  
rifletti... rifletti...  
e affina il pensiero:  
Sì, è pur vero,  
è pur vero  
che ha un cuore di pietra  
la terra...;  
ma ancora rifletti  
senza ripulsa:  
ben più della pietra  
è un cuore che pulsa,  
ben più di un fiore,  
o un seme,  
una foglia  
è il sorriso di un bimbo  
quando ti guarda  
e sgambetta  
e gorgoglia  
e s'accende il suo sguardo  
limpido e terso  
e tutto ti illumina  
e illumina intorno:  
è l'Universo!  
E ancora ricorda:  
"Nulla, nulla v'è al mondo  
che esiste per nulla!...  
A ogni cosa il suo tempo,  
il suo senso,  
il suo come,  
la segreta ragione  
che racchiude

nel suo più intimo sé” ...  
Non tutto è inganno  
o chimera,  
sol mera  
illusione...  
Osserva,  
scruta d’intorno  
ma ancor più  
dentro di te...  
Vedi?  
È pur figlia del giorno  
ogni ombra  
e non v’è notte  
che non porti un’altr’alba  
di stillanti rugiade...,  
né cupa tempesta  
o furiosa procella  
che, pur anche quella,  
per mari,  
monti e contrade  
non cangi e trasmuti,  
dopo la folgore  
e il guizzante baleno,  
nella gran festa  
e trionfo  
dell’arcobaleno!...  
Guarda:  
anche nei maceri  
più spuri dell’acque  
vividi guizzano  
dorati barbagli...  
Della luce del sole  
son figli!  
No, non temere!  
Non v’è disinganno

in queste parole...  
Non è sterile gioco  
o cinico inganno  
l'inquieto pensiero  
che come un enigma-veliero  
veleggia  
in ogni sé...  
No, non temere,  
non temere!  
Che pur se fuggire  
dovesse la luna,  
che pur se a cantare  
mai più non avesse  
il soave usignolo,  
ricordati,  
ricordati solo  
– tu, che puoi ricordare! –  
– tu, che hai mente e cuore! –  
che noi tutti,  
tutti noi siamo  
dorati barbagli,  
vivi, vibranti  
riflessi di sole...  
Sìine certo:  
della “Luce e l’Eterno”  
siamo i prodighi figli,  
siine certo:  
noi per sempre viviamo!  
Rifletti, rifletti  
senza alcun’ tema...  
Ora lo sai:  
non ha mente né cuore  
il filo d’erba che trema  
al soffio del vento,  
né la nuvola bianca

che in un momento  
nel cielo alto  
passa e si sfuma...;  
non ha mente né cuore  
l'indomito seme  
o la fragile foglia,  
lo splendido fiore...  
Ora lo sai:  
non ha mente né cuore  
neppure il mare  
pure sì grande  
e immenso  
che eterno esso pare...  
Ma nulla lui sa...  
nulla lui ama...  
Ché solo in te,  
solo in te,  
nei più segreti e fioriti  
giardini del cuore  
sgorgan chiare sorgive  
di puro, vivifico amore...  
Solo in te,  
si specchia e riflette  
più del sole radioso  
e splendente  
il Padre Nostre Celeste,  
Iddio il Glorioso,  
l'Eterno...  
Solo in te...  
È per questo,  
è per questo che vivi,  
sì, tu vivi per sempre,  
per sempre!...  
Gridala,  
gridala al mondo

la gioiosa certezza!  
Gridala, gridala ancora  
e più del tuono  
che rotola e schianta  
là in cima al monte  
ancora più forte e possente  
sia la tua voce!...  
Sì, sì, gridalo  
gridalo ancora:  
tu vivi, tu vivi per sempre,  
per sempre!  
... mentre, pian piano,  
per sempre,  
lui,  
il pure sì grande,  
il pure sì immenso  
mare,  
com'è della nuvola,  
del filo d'erba,  
del fiore,  
di onda in onda,  
cielo schiumando,  
come canzone al vento  
ignaro passa...  
ignaro va...  
va... va...  
senza saper perché,  
per quali dove:  
ché lui non sa,  
non sa di sé  
e del creato intorno,  
non sa  
che dalle notti oscure  
sboccia e fiorisce  
ognuno giorno

con lo stupito incanto  
di fresche albe...  
rosate aurore...  
Non sa  
di qual candore  
è la virginea neve  
e come soave e lieve  
è l'alitar  
di rose e viole  
al tepor dei baci  
del primaverile sole...  
Non sa, lui, d'amore,  
di quell'amor  
che vita e vita dona,  
se pur con disegual  
destino e trama,  
cui ogni umano cuor  
aspira e sogna  
e ardentemente  
brama...  
Né d'altre cose,  
inver, sa lui,  
da le più piccine  
a le più grandiose  
e belle;  
e d'una ancor,  
meravigliosa,  
su tutte quelle:  
che è sol  
"Amor  
che move il sole  
e l'altre stelle".

Ma lui non sa,  
non ama...

ché mente e cuore  
non ha  
il mare!  
Già tu lo sai  
che com'è ver che vivi  
tu ancor vivrai!  
Non lo scordare,  
non lo scordare  
mai, mai!

## VITA

Mill'anni e mill'anni  
io ho dato  
per bere  
un sorso di bene  
e vivere  
quest'attimo  
di Eterno.

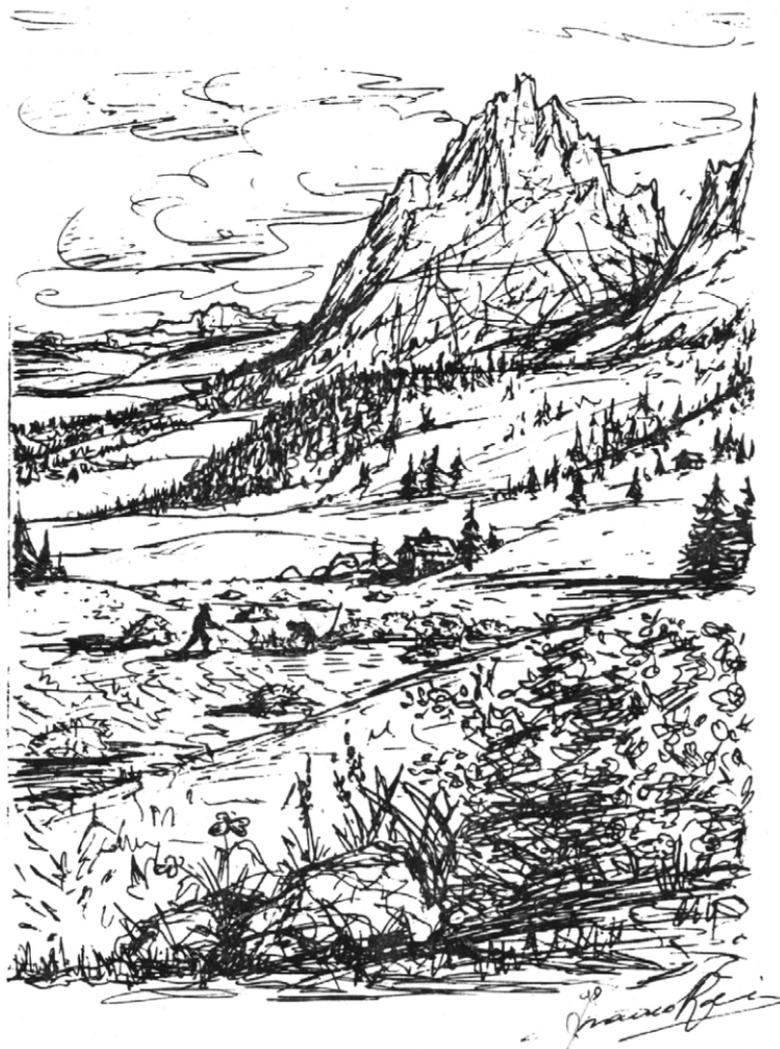
## MADRIGALE A MOLINA

...Ed ecco là Molina  
ridente al pian distesa  
graziosa inver e un poco schiva  
al piè della collina  
là dove la valle serra  
e in dolce e lieve ascesa  
si fa più ardito monte in sù  
alta solenne sinfonia boschiva...

Si perde il guardo intorno ed erra  
dai più lontani acrori al cielo  
di puro e intenso blu  
dov'or con armonioso zelo  
– o qual mirabile portento! –  
sfreccian gaie rondinelle  
figlie del sole belle  
libere nel vento...

Da un'erta rupe là in alto svetta  
un campanile dall'ardita guglia:  
beatamente assisa sta una chiesetta  
sul gregge sparso dei casolari a veglia  
Per l'aria intanto una profonda pace  
si spande e tutta la valle inonda  
tanto che già ogni rovel si tace  
ed ogni oscur pensier si monda

Sul piano là lungo la valle in seno  
ora con spumeggiante piglio  
ed ora più sereno  
scorre l'Avisio azzurro



con sì musicale lena  
tanto che par bisbiglio  
dolcissimo sussurro  
fruscio appena...

E allora mi abbandono  
a questo suo eterno andare  
di acqua insonne che fu sorgiva  
e torna ora verso il mare...  
E bimbo anch'io torno  
con chiara memoria viva  
e avanti avanti il giorno  
che avessi vita in dono...

E il guardo in me io volgo  
in me che più non sapea guardare  
e care voci e dilette colgo  
in me che più non sapea udire...  
E a questa fonte senza tempo viva  
si bea l'alma mia e si disseta  
mentre d'intorno un'età primeva  
di selve antiche respira quieta...

E anch'io parmi diventato ciocco  
e far tutt'uno con la foresta...  
ma mentre indugio in 'sto pensare "sciocco"  
che mi mulina e mi sfarfalla in testa  
ecco... mi giunge il tocco  
soave e dolce di una campana...  
si perde l'eco e si allontana  
di balza in balza... e mi ridesta

ché già al finire è il giorno  
e con passo stanco e greve  
fa ora il boscaiolo ritorno

mentre pian piano... lieve...  
scende la sera... e si dipana  
fra cento e uno luminel che in breve  
l'un qui l'un là si accendon  
come occhi ardenti  
nella già buia piana...

Così – Molina – nel cuore mio  
ti porterò e caro sarà il rimpianto  
con l'eco ancora del fruscante canto  
or qua or là di una fontanella...  
Domani parto, mi parto anch'io  
come si parte una rondinella  
arrivederci dunque – Molina – addio!...  
Ma tornerò, ritornerò, Molina,  
Molina cara, Molina bella!

## LA MIA VALLE

Come a una amante  
a te io penso,  
o mia valle di sogni  
...teneramente...  
al candido manto  
dei nivei tuoi regni  
alle tue notti stellate  
soffuse d'incanto...  
ai tuoi fianchi boschivi  
ai tuoi verdi declivi  
rabbrividenti  
d'estate  
in un canto  
d'acque vive sorgenti  
agli abbracci fugaci  
delle tue brezze  
leggere e fruscianti  
come timidi baci  
come dolci carezze

E ancora  
ai tuoi cieli sereni  
di blu smalto  
dipinti  
e ai liberi voli  
silenti  
dei corvi su...su...  
in alto...  
dove scorrono  
i fiumi dei venti  
dove dormono

gli arcobaleni

E dalle cime svettanti  
sugli splendidi acrori  
come fuse nel sole  
nuove parole  
io semino intorno  
come semi di fiori  
nel solco del giorno  
nuovo nascente

...Che favola bella...  
che mondo incantato!  
Già l'ho sognato...  
La favola è quella  
di "C'era una volta..."  
Ma ora di più  
ora viverla voglio!

Guarda...  
un nuovo germoglio  
è sbocciato!...  
Ascolta...  
un'eco di luce  
ha vibrato  
nella mia anima  
incolta!  
Che vivi silenzi...  
che pace...  
Ancora riascolta...  
Sussurra in un soffio  
una voce:  
... "C'era... c'è...  
come una volta" ...!

## NON È IL VENTO

In ricordo dell'11 settembre 2001

Mai... mai strazio più grande  
su nel cielo io vidi  
e sì nero e sulfureo  
fetido fumo  
in spire infernali  
affogar l'orizzonte

D'un balzo improvviso  
vennero i lupi  
astuti e feroci  
ad azzannare le gole  
A fiotti e a gorgogli  
fuggire in un lampo  
e poi ancora in uno  
io vidi la vita  
che tosto sgozzati  
e senza più scampo  
al suol stramazzeron,  
or l'uno e poi l'altro,  
qual teneri agnelli  
i giganti gemelli  
vilmente appetiti

Lancinante la fitta  
fu e l'urlo straziato:  
scalciò disperato  
nel ventre materno  
l'ancora non nato  
Mozzo il respiro  
e l'occhio sbarrato  
l'osceno e l'immondo

mirò impietrito  
e incredulo il mondo.

Mille e più mille  
e mille più ancora  
tutti d'un fiato  
quei giusti innocenti ingoiò  
l'ignobile agguato.  
Tutti... tutti d'un fiato.  
Ohh... mio Dio!... mio Dio!  
Chissà per qual tempo  
qui la colomba  
non farà più  
il suo nido.  
Chissà... chissà per qual tempo!

Ma ora silenzio,  
vi prego, il capo reclino,  
le lor vite violate  
con il cuore e la mente  
commossi onoriamo.

Ma... un momento... un momento...  
Che voi... voi non udite...  
fra il frusciare del vento  
venir di lontano  
e pian piano salire  
un murmure lieve...  
come un'onda di mare  
che monta man mano  
e più forte e più greve  
poi dilagare possente  
con gemiti e pianti  
in un coro dolente  
d'immane e straziante

universale lamento?

Voi... voi non udite?  
Non udite i bisbigli,  
i richiami, i singulti,  
i folli tumulti  
dei cuori impazziti,  
le grida straziate, i pianti,  
le concitate preghiere,  
i cari invocati e i lor nomi,  
gli amori,  
i lor volti evocati  
nel mortale presagio  
di quell'osceno e malvagio  
ultimo istante,  
ultimo addio?  
Dio mio... Dio mio!  
Che gran buco nel cuore  
è il "Ground Zero" di croci,  
di rovine ed atroci  
morti ed orrori!  
Che gran buco nel cuore  
che gran buco nel cuore!  
Ma ancora... ancora...  
voi ... voi non udite,  
non udite il gran strazio  
di questo immane,  
universale lamento?  
Voi? Voi non udite?  
Io... io sì! Sì!  
Io lo sento... lo sento!  
E non è il vento  
no, non è il vento!  
Non è il vento!

CRONACHE DAL FRONTE  
dal “vostro inviato speciale”

Nei cieli del Sud,  
luna rossa:  
una tiepida rosa  
di sangue.

Langue,  
spezzato, dolente  
il costato d’Atlante.  
A Oriente,  
a Occidente,  
or qua più vicino  
or là più lontano,  
nel buio avvampando,  
cupo echeggiando  
rotola il tuono.

Per quali orizzonti  
impensati  
sciabolano  
lividi e muti  
siderei bagliori  
di morte.

Ben altra sorte  
su fronti più quieti,  
prosceni più lieti,  
sicuri, distanti.  
Nei lor scintillanti  
castelli  
d’acciaio e cristalli  
di luci splendenti,

di ori, gioielli  
della Terra i Potenti  
con Capi di Stato  
e fieri regnanti  
di popoli e genti,  
tiranni temuti,  
despoti e satrapi  
cinici, astuti  
son convenuti  
a parlare di pace.  
Ma parlan di pace  
come si parla  
fra sordi:  
bugiardi  
gli sguardi  
dei più,  
sfuggenti, infingardi,  
rapaci.  
Sotto le ceneri  
covano braci.  
Parlan di pace  
ma fanno alla guerra  
e qui, qui non c'è pace  
se non sotto terra!

Che ogni giorno,  
ogni notte,  
ogni istante,  
ogni ora,  
ogni cosa,  
ogni casa,  
dimora,  
ogni ombra,  
ogni crepa  
è dolorosa,

slabbrata,  
insidiosa,  
orrida,  
odiosa,  
lubrica ferita.  
Quale mistura  
di sangue vischiosa,  
di polvere e fumo,  
di fiamme e rovine,  
di sterco ed orine  
rapprese in un grumo  
fetido, lercio  
di vomito e pece!  
E parlan di pace!  
Oh... quale corrotta,  
insensata,  
putrida,  
marcia,  
malata misura  
dell'innata,  
umana impostura!

Affoga il respiro  
e l'occhio braccato  
mai qui riposa.  
Ad ogni guizzo  
improvviso,  
brontolio lontano,  
baleno  
ecco... appena un momento  
che sale sgomento,  
straziante e inumano,  
un rantolo d'uomo.  
Forse, chissà,  
per un istante

un grido d'aiuto  
in gola strozzato,  
un ricordo velato,  
un nome, forse,  
un richiamo  
a stento fiato.

Chissà.

La mano,  
in uno spasmo contratta,  
come un tesoro  
l'immagine cara  
di un amore lontano  
rinserra.

La sposa desiata,  
diletta,  
il fior profumato  
di serra  
nel talamo arcano  
lontano lo aspetta.  
Nella sua piccola culla  
un frugolo caro  
sorridente, gorgoglia,  
sgambetta  
(ancor non favella).

Fu un sibilo  
strano  
poi il lampo  
e il tuono.

Invano,  
laggiù,  
lo aspettano.  
Invano!

Di quale amaro vino,  
di quale impietoso

e sanguigno sale  
si imbeve la terra!  
Oh... fior profumato  
di serra,  
oh... fragile fiore  
tradito,  
vi hanno ancora mentito  
i tristi  
“Signor della guerra”!  
Ché voi no, no,  
ancor non sapete,  
ancor non capite  
che d'altrui sorte  
agli orridi smacchi  
non smuovon occhi  
a pietà  
gli “Illustri Pitocchi”  
dai cuor neri e torvi  
che come avidi corvi  
si ingozzan di morte.  
“Salvatori del mondo”  
li incensan gli sciocchi,  
sul gran mappamondo,  
i capi reclini,  
smuovon stragi d'omini,  
freddi ed alteri,  
vieppiù prigionieri  
dell'immondo lavacro  
di sangue e rovine  
che sol loro, sol loro  
(le luride iene)  
osan chiamare  
(quelle empie ed oscene  
vendemmie di morti)  
“gloriose, fulgide sorti”!

No, no.  
Tu non sai,  
o fanciulla,  
tu non sai,  
bambinino:  
disdegnano  
i piccoli fanti  
i “Troni del Pianto”!

Intanto,  
a Oriente  
astuta e silente  
manovra una Torre.  
A Occidente  
minaccia un Alfiere.  
Sullo scacchiere  
impazzito del mondo  
ove nulla conta la vita,  
un uomo,  
un popolo,  
un regno  
non sono  
che un piccolo  
segno  
rotondo  
a matita,  
un ricciolo, un vezzo,  
schiribizzo lezioso,  
un circolo ozioso,  
uno sbruffo,  
uno sbaffo,  
sberleffo,  
o un moto grazioso,  
fatuo e leggero  
come un vol di farfalla

su un vuoto pensiero  
affacciato sul nero  
assoluto del nulla!  
No, no,  
tu sapere non puoi,  
bambinino,  
tu sapere non puoi,  
o fanciulla,  
che una sporca partita  
fra la morte e la vita  
da lontano si giuoca  
con logica tetra.  
E nessuno, nessuno v'è là,  
nessuno che arretra!

Livida, scialba,  
si annuncia un'altr'alba.  
Fa nuovo giorno:  
intorno  
orridi sguardi  
forano il cuore.  
Ieri,  
non era che ieri  
ch'eran dolci canzoni  
danzanti per l'aria.  
Nenie d'amore  
sciamavan  
e bambini vocianti  
si rincorrevan  
fra urla eccitate,  
festanti,  
gioiose.  
Oh... che secrete,  
tenere cose  
sospiravan

gli amanti  
negli ombrosi giardini  
fragranti  
di gigli e di rose.  
Che soavi parole,  
che baci,  
carezze.  
Che ebbrezze,  
che dolci sussurri!  
Negli azzurri  
profondi del cielo  
com'eran voraci  
di vita e di sole  
le garrule rondini  
in volo.  
Che melodiosi richiami  
fra quegli arabeschi  
leggeri,  
quei loro leggiadri  
ricami!  
Ieri,  
non era che ieri.  
Poi venne la notte  
con gran sfavillio  
di stelle.  
Come lucevano gli occhi  
di seta e velluto cigliati  
delle innamorate fanciulle!  
Venne la notte  
con le sue lusinghe  
più belle,  
venne la notte  
ma a tradir,  
a tradir pure quelle!



Ora  
tutto è finito,  
distrutto.  
Solo 'sto brutto  
incubo resta.  
In testa  
sol folli pensieri,  
i più neri,  
malsani,  
dementi.  
Molli,  
esitanti  
ho le gambe,  
tremanti  
le mani.  
Di che freddo sudore  
rabbrivisce  
il mio cuore!

A stento, a fatica  
muovo i miei passi.  
Là erano case  
dove ora son sassi;  
povere case  
eran  
ma piene di vita,  
di suoni,  
di grida giocose,  
irose ogni tanto  
ma ora,  
ora solo di pianto!  
Oh... quante passioni,  
emozioni,  
speranze  
in quelle che furono

amiche stanze.  
Con che forza  
infinita  
vi scorreva la vita  
con tutti gli amori,  
i fardelli,  
i mille furori,  
i sogni più belli.  
Ora sol di dolori  
son segni:  
solo rovine  
e ancora rovine  
di polveri e pietre  
e solo calcine, calcine,  
sol gessi.  
Erano case,  
ora son sassi,  
vil mucchi di pietre,  
sordidi ammassi  
di macerie fumanti,  
di travi annerite,  
abbruciate,  
di lamiere contorte  
ancora gementi  
dal fuoco straziate.

Stordito,  
m'affaccio a una corte:  
da ogni suo dove,  
dalle più sordide  
alcove  
addosso mi sento  
lascivi, odiosi,  
i guizzi bavosi  
di occhi ammiccanti,

irridenti.  
Digrignando i suoi denti,  
beffarda, maligna,  
sogghigna  
la morte.  
Qual orrida sorte,  
qual orrida sorte!  
Guardo impietrito,  
senza più fiato.  
Diresti?  
Qua e là sparsi  
poveri resti  
di corpi riasi  
pur loro straziati,  
umiliati  
senza niun velo,  
gli occhi sbarrati  
a un impassibile  
cielo!  
Ancor stracci abbruciati  
qua e là  
ancor fumiganti,  
fetidi, acri,  
di orror simulacri,  
impietosi, dolenti.  
Forse indumenti  
eran,  
giacche e giacchette,  
forse,  
e stoffe di gonne.  
Eran di uomini,  
eran di donne,  
di bimbi e bimbette  
quelle scarpette!  
E più in là,

più in là  
chi mai era  
quella bella bambina  
dalla serica chioma  
dorata, lucente  
di un bel biondo di grano  
con nastro azzurro e treccina  
con sì amore intrecciata  
da sì amorevole mano?  
Chi mai ella era?  
Or par che riposi  
dolce, serena...  
Nessuno lei era,  
nessuno ora è:  
non è restato nessuno  
che più la cerca,  
che più la chiama.  
Non è restato nessuno,  
ormai, che più la ama!

Pian piano,  
tremante, esitante,  
il cuore in tumulto,  
mi faccio vicino.  
Oh... che dolce visino  
grazioso, innocente,  
il bel capino  
da un lato reclino.  
Ancor più vicino  
mi sporgo:  
sol ora m'accorgo  
che sulla sua piccola fronte  
casta di giglio  
solo un vermiglio  
turgore

m'appare.  
Sembra un bocciol di fiore,  
un rosso bocciol di rosa.  
Non altra cosa  
m'appare,  
non altri segni.  
Sembra che sogni,  
sembra che dorma  
con quella boccuccia  
a forma  
di piccolo cuore.  
Un freddo tremore  
mi assale.  
Indugio un istante,  
ancora un poco:  
in un bellissimo giuoco  
mi par come assorta,  
ammaliata;  
e poi d'improvviso,  
come da un soffio di vento  
in un momento  
la vedo rapita  
su, su, sempre più in alto  
nell'azzurro infinito  
e dolcemente posata  
su un arcobaleno  
dai meravigliosi colori  
e, all'istante medesimo,  
– oh... prodigio! –  
– oh... incantesimo! –  
da sì tanti splendori  
ancor presa e stupita,  
su un verde prato di fiori,  
i più belli, smaglianti  
splendenti qual ori,

e diamanti,  
gioielli,  
e topazi, smeraldi  
e ancora rubini  
con mille e poi mille  
altri bambini  
d'ogni parte del mondo  
fare un gran girotondo  
festante, gioioso,  
unendo a quel coro giocoso  
la sua dolcissima voce,  
finalmente felice,  
finalmente beata  
in quel mondo di luce,  
in quel mondo di fata!

Ma, ahimè, che di botto,  
l'incantesimo è rotto  
con strazio crudele,  
in un lampo,  
all'istante.  
Oh... l'illusione demente  
della mia povera mente  
provata, sconvolta,  
stravolta  
non poco.  
Oh... il delirio infinito!  
Il suo bellissimo giuoco  
ormai è finito,  
finito per sempre,  
per sempre.  
Che or ella è morta,  
or ella è morta!  
Via, via, fuggire, fuggire  
da questo orrore

mentre un gran groppo dal cuore  
mi esplose improvviso  
sì che pien di dolore  
mi fuggo piangendo  
fra le mani celando  
le smorfie del viso.

Ma non serve fuggire,  
fuggire non conta  
che più fuggo e più monta  
la pena nel cuore.  
Immagini fosche,  
visioni d'orrore  
m'inseguon impietose  
con freddo nitore:  
sol nugol di mosche  
ronzanti,  
ossessive  
ho davanti  
ai miei occhi  
e poi larve  
e altri insetti  
a nuvoli,  
a vortici,  
a getti  
vedo irrompere a fiumi  
e ancor bruchi  
e lombrichi  
e orridi vermi  
in viscid grumi  
su quei poveri corpi  
qua e là sparsi  
e smembrati,  
dal ferro e dal fuoco  
riarsi,



straziati!  
E ancor altro  
io vedo  
da lontano venire  
a gran file serrate  
in rapide schiere  
con le fauci affilate,  
lunghissime e nere  
procession di formiche  
e ancora formiche,  
formiche  
silenziose e voraci,  
soltanto capaci  
di vomitevoli scempi  
e bavose empietà.  
Ahh... come lubriche,  
folli e dementi  
insane e impudiche  
sono le gran soluzioni  
che quei capi e tiranni  
d'ancor cieche nazioni  
han partorito  
in ogni dove del mondo,  
l'occhio ed il dito  
sempre puntati  
sul mappamondo.  
Oh... quanti orrori  
han nutrito,  
quanti atroci dolori,  
strazianti,  
inumani  
hanno segnato  
di sangue grondanti  
le lor luride mani!

Fiorirà...  
fiorirà ancora  
su quel muro di casa  
sventrato  
e senza più appiglio,  
dal nero fumo lordato  
e dal sangue versato  
color rosso vermiglio,  
ancora sì nivea  
e sì bella e odorosa  
la turgida rosa?  
Rifiorirà?  
Chissà... chissà...  
Un giorno, forse,  
ma in tempi lontani  
quando lorde le mani  
di lacrime e sangue  
mai più gli “umani”  
mai più avran.  
Un giorno, forse... un domani...  
chissà... chissà!

Così è  
e ancora sarà  
come da sempre è già stato  
in ogni dove e ogni tempo  
finché un giorno, forse,  
in un cosmico lampo  
e immane boato  
una “Gran Luce” dal cielo  
ogni tenebra e velo  
da ogni cuor squarcerà.  
E squasserà tutta la terra  
e dal mare verrà

grandissimo vento  
e ogni pianto,  
dolore, lamento  
via per sempre spazzerà.  
E nuova "Genesi"  
sarà del Creato:  
cangerà il nembo  
nell'arcobaleno più bello  
mentre al rivo  
il candido agnello  
più la fiera  
temere dovrà.  
E sol allora "Gran Pace"  
scenderà sulla terra  
come scende la pioggia sui fiori  
e finalmente d'amore  
roridi i cuori  
sarà pace per sempre  
e per sempre  
sconfitta la guerra!

ZVANEIN, E PADROUN E LA SCROVA FERIDA  
Ovvero il gioco delle parti

*In memoria di Giustiniano Villa*

«Sor padroun, con tot rispet  
a so avnù cumè un diret  
a purtev la brota nova  
cu s'è ferì la vostra scrova.  
An capesc cum la è stè...  
la iera là te mez de prè...  
tot da sec, tot un mument...  
cum ciapesc un azident...»

“Un accidente che ti spacca!  
Porca boia, porca vacca!  
Siamo sotto ormai a Natale  
e accoppar mi vuoi il maiale...  
Ma brutta bestia che sei stato  
pagherai caro per ‘sto reato!”  
«Ma che a gii, sor padroun,  
am cridì un lazaroun?  
Me, che av dag enca e fiè  
in ste modi am tratè?»  
“È il sol modo che ti spetta  
e avrai la mia vendetta.  
Senti or bene, malandrino,  
che mi credi, un cretino?  
Dimmi bene quel che è stato  
su in fretta, su, dannato!”  
«Sor padroun, l'è stè tla streda  
duvè la scrova la iè andeda...  
E passeva una “benzina”

cumè un folmin e la purina  
la iè andeda sota tot d'un trat  
...e guìdeva cumè un mat!  
...Me a so curs per salvela  
– un ench po' a iarmet la pela –  
ma a so arvat che la pureina  
la iera senza unà zampeina!...»  
“Ma va là, va là, briccone,  
che zampina, lo zampone!  
Per 'ste feste hai tu pensato  
e 'sta storia m'hai cucinato!  
Che mi credi tanto fesso?  
che io son rimbecillito adesso?”  
«Sl'è per quest, sa tot rispet,  
me l'è un pez ca l'ho sempra det,  
ma av dag la mi parola  
che an vi racount nisuna fola.»  
“Ti permetti or anch'insultarmi  
oltre che di derubarmi?  
Ti denuncio, ti mando via  
dalla casa e possessione mia!”  
«Ma che a gii, sor padroun,  
an mandè via d'intla pussioun?  
A capesc cla è mutileda  
ma me sai intri, l'è stè per streda!...  
...e pou... sa do gambi aventi e una andrè  
pur cla staga distess in pè!  
Un è mega unà persouna  
che la duvreb restè in pultrouna!»  
“Senti, senti... o Numi, o Dei!...  
cosa sentono gli orecchi miei!  
...Però... però... a ben pensarci  
sei un briccone, sì, Zvanein,  
ma sai farci...  
Quasi quasi, lo ammetto,

sei una bestia, sì, ma... con intelletto  
In fondo in fondo, sai che dico?  
Te, Zvanein, sei un gran fico!  
e se non fosse che sei nato zoticone  
sì... sì... saresti stato proprio  
un buon... Padrone!”

## IL PAESE DEI PITOCCHI

*Dedicato al gran potere e alla carriera  
di un borioso ed inetto Grande Capo,  
tanto vuoto quanto pieno di sé*

A dame e cavalieri, a belli e brutti,  
io vo a contar 'na storia assai speciale,  
di quelle che a udir a bocca aperta tutti  
muti fan restar, che al mondo non v'è eguale.  
Un tempo fu che questa felice terra  
che per beltade incantar fa gli occhi  
d'orrendi mostri e selvaggi fra loro in guerra  
la patria fu, nomata pur  
"la Terra dei Pitocchi".

Erano questi esseri tristi e strani,  
viscidi di pelle e com'otri gonfi d'aria  
che per capoccia tenean teste crudel di cani  
e tanto facean lezzo d'esser nidi di malaria.

Su questi tutti distinguer si faceva  
e per schifezza e per l'aspetto orrendo e strano  
un "capoccion" che sì tanto e più non si potea,  
tant'è che al posto de la bocca ci avea l'ano!

Pensate, gentili femmine, che aromi  
fluivan da tal bocca e qual favella  
fra bave e miasmi e rutti e simili prodromi  
e suoni celestiali ch'uscivan da le budella!

E tutti lo temevan, il porco parto  
che partorì natura, matrigna ignava,

ché scabbia e rogna gli fè da sarto  
e cattiveria e arbitrio gli fè da clava!

“Bidrupide” lo chiamavan e saggi e dotti,  
di contro il volgo più gentil: “materia”  
e tanti su di lui fur lazzi e motti  
ma a noi sol questi ci tramandò l’istoria.

Principi e sovrani al suo cospetto,  
dire non so per calcolo o codardia,  
in basso il capo, in aria il retto,  
tosto tenean innanzi a tal genia.

Tal potestate avea lo malo-nato  
che tutti a terra a razzolar si stavan,  
forse perché lo piede avea ei ungulato  
e quelli di tal fatto si beavan...  
Se c’è che alcun dalla schifezza aborre  
tenendo caro il ben dell’intelletto  
pur c’è chi a lui a braccia aperte corre  
per non sembrare agli occhi suoi in difetto.

Tale è natura, ahi noi, piuttosto frale  
che di leon il cor non tutti s’ha e da prode;  
difficile è il veder fra il bene e il male  
pur se v’è alcun che dell’altrui danno gode.

Ma animo, cantore, su la rima,  
e de le strofe tue su la cresta  
a favellar del mostro che dissi prima  
riprendi in fretta a suggellar le gesta!

Di tal portento per l’aria corse  
se non il nome inclito lo gran fetore  
e de lo mundo tutto e de l’inferno forse

lo nominaron tosto “Gran Rettore”.  
Ma si dà il caso che questo gran potere  
d’arie gli gonfiò viepiù la testa  
e già che avea al posto suo un gran sedere  
quando ei pensava immaginatevi che festa!

Che fuochi d’artificio, che scoppi esilaranti,  
che botti e suoni di gran trombone  
sì che ne la piazza sceser tutti quanti  
per contentezza somma e divozione...  
“Miracolo!” in coro urlaron “Che portento!  
Che prodigio, qual profezia!”  
E intanto tutti si mettean sottovento  
non foss’altro che per scaramanzia.  
Un giorno o l’altro non più lontano  
com’un pallon gonfiato potea scoppiare  
ed era meglio allor per restare sano  
blandirlo sì ma cum scienza et fare...

E lo giorno giunse ch’ei scoppiò davvero  
e lo mundo venne come notte scuro,  
da capo a piè tremò intero  
e il mare s’erse come immane muro.

Spazzar quegl’otri sozzi e lerci  
un gioco fu come di ragazzi  
e la terra monda da simil porci  
rigenerò di nuovo fra mille sprazzi...

Tant’anni son passati eppur per l’aria  
vagula ancor qualcun di quella ispecie;  
leggerezza è forse o solo boria  
ma perché presto dilani e scoppi  
leviamo tutti ‘na bella prece!

## E CHEN DE PROFESOR

*Se questa istoria a qualcuno di traverso  
restar dovesse sul gozzo indigesta,  
non troppo s'adonti, lo prego, che il verso  
è sol fantasia, coriandoli in testa...*

*Se poi quanto dico per nulla lo acquieta,  
lo dica pure, nessuno lo vieta.  
Ma se invece s'infuria e scaglia  
allor senza fallo è ... con la coda di paglia!*

E chen de profesor a la vi present,  
cla meza sega ad chen  
ve', cl'abaia sempra ma gl'ombri e vent  
a tot agl'ori, cl'azident!

Se ne cnuscì a ve degh me  
c'al cnosc abastenza ben  
che tot i de à l'ho fra i pè  
e al vegh un po' piò d'avsein.

Eben, l'è una bestia tot speciela  
che l'è fadiga isé truvela  
e a ve degh in do paroli  
ch'an vi racont dal beli foli.

Cumè alteza piò che elt l'è bas  
e ad lungheza l'è curt un pas,  
l'ha l'oc cui brella, ad impurtenza,  
che de padroun l'ha capi la scienza.

L'è ben c'us sapia in tot e vicined

che loeu l'è sé un chen ma d'un scienzied,  
ch'il sapia ben sa tot la piazza  
che loeu l'è un chen du 'nenta raza!

Ma an divaghema, l'è bona norma,  
ch'avem capì, nisun i dorma,  
e a riturnema me nostr discors  
sla bona grazia che pò avè un ors...

Che baia sempra av l'ho zà det  
e sa quest l'è mei stè zet...  
l'ha grinta e mus dur si su peri e l'ha dolcezza  
se l'è e su padroun che u l'acarezza.

E allora l'è tot moini, scudinzulament,  
caprioli ad festa, l'è tot cuntent,  
e i oc ui brella sota e ciof ribeli  
che per un zil sla luna e tot al steli.

Ma se me su padroun ui tira e cul  
e invici d'una carezza un chelz u iafebia  
allora sì ch'us sent i dul  
strazient cumè sirena quand u iè nebia...

E allora un si dà pesa, e purein,  
e zira in tond in tond e e guerdà in so  
su un oc cl'implora e cl'elt che guerdà ben  
che un ent calzaz u ne ciapa piò.

E per quant che faza e us ruvela,  
un pò capì ad che fataz che sia,  
un po' savè, loeu, ch'in gn'ha mes una rudela  
che oz dé, ad quelì, u iè una granda carestia.

Un gnè gnint ormai da fè, l'è iscè in tot e mond,

un si sa piò se quest l'è quedri o tond.  
U iè chi dis che l'è in via d'estinzion  
e chi i ragna fra chi i vò al prucision e chi la rivoluzion.

«Ma me sa intri in stè gran casein (us lamenta e purein),  
um peer che i l'abia tot lor sa me  
ma che colpa ho se i m'ha insgnè sultent ad abaiè!  
A vulì capì, o no?, che me un cristien an so, ma sol un chen!

Me an cnos gnint dla vostra bela lengua  
che mela modi l'ha per fers ben capì.  
Profesor, ch'ui meta dal bon paroli, l'intervenga  
ad difendmi da ste brench ad mat che is pesta i pì.

E alora e profesor, cl'è enca un inteletuel,  
che a radrizè e mond e vò da tot i mel,  
um dis che in testa ui frola un gran experiment  
da fè sa me: che sol per quest, a duvria zà es cuntent.

Altrochè la cuntenteza! Um vò insgnè la su cultura  
e che loeu l'è e mei mestri ch'us trova in zir, um zura!  
E vò cminzè da l'italien che l'è e piò bel parlè che ui sia  
per fem capì e cnos che roba bona e bela l'è la filosofia.

Um dis ancora e profesor: “La cultura, con la filosofia,  
dello spirito è buon cibo e nutrimento,  
per chi ha gran fame e sete è il sol vero sostentamento  
perché la vita più gustosa e saporita, buona e bella sia!”

Alora ai dmand: ma stal robi iqué agl'ié per tot ident?  
Agl'ié cumè i parsot che is sbafa in t'un mument?  
Zà un si spalenca e cor e la curadela per tota sta cuccagna  
e iscé tot cuntent a ciap ad abaié: “Us magna, us magna!”.

An faz in temp a urlè la mi sudisfazion che um'ariva un  
scapazoun

e po' un gran calzaz fra al mi costli e e mi grupoun.  
Alora me a scap via cumé un folmin e piò svelto d'un raz  
purché da long a stia da ste malned, ste sgraziadaz.

Per qualche dé ho branculé fra mela stredi e fos,  
am so amalé perché an ho spluché piò nienca un os.  
Um ha traté cumé un lazaron, che lumbardoun, che bacalà.  
E per e mi onor e dignità a vidrem piò terd cumé a finì la va.

Propria oz dé, rimestand fra me e me, ho santi la “mi natura”,  
la mi mestra, che la m'ha sussuré: “Se t'an vo fé la vita dura  
fa cumé quand ut scapa la pipì, dam reta, fala ilé dové t'at trov  
prima ad fetla si tu pì, nu va a zarché e pel tl'ov!

E ancora am'arcmand: difend l'unor ferid, subid sa gran dutor,  
riscata la reputazion lurdeda da ste mat senza cor.  
Sò, fat curag, va subti ilà me su cumizi sla gran piazza  
pina ad zenta d'ogni lengua, religioun e raza!”.

Det e fat: ilà se pelch, in elt ui era e profesor,  
ben ma tot in vesta, cl'urleva piò fort d'un chen ancor,  
in posa tota tronfia, ben studieda ed impusteda  
perché la su persona la fos filmeda e da tot quant amireda!

Sa fina strategia e sanguì fred, gatun gatun, quat quat,  
pien pien ma loeu a m'avsein fasend finta d'es un gat  
e arvat e giost mument, la mi zampina sa grezia ben ben alzedà,  
si su' calzun e tota si su' pi ai ho mulé la mi piò bela, la piò gusteda,  
storica “gran pisceda”! »

Iscé, in direta televisiva, tot e mond l'é ste infurmed  
che un pori cagnulin un po' sfighed, pres a boti, afamed,  
oltre che la su' propria, sacrosenta “libertà”  
l'ha riscaté, per tot i chen, la “giustizia e la dignità”!

IN ZERCA DE SGNOR PELANDA, IMPIEGHED COMUNEL  
Parodia satirica

L'Ufizi Tecnic, tot il sa,  
un'è in campagna né l'è in zità;  
l'è at chi post che per truvèl  
ui vò un anunzi se giurnel;  
“Mancia competente a chi lo trova”  
e saria, at l'assicur, un'ucasion lova...  
e finalment dop che te l'è truvè  
che sia propria quel per gnint t'an sè...  
Te mez i là d'un chemp u ié un palaz  
che per cum'è una volta chi castlaz...  
l'è un post, quest, che a sol guardel  
un e cmenza a sentis za mel...  
“Scusi, è questa la Delizia?” (Uff. Edilizia )  
ad mand ma un pen ad mestizia  
che sta scapand in ste mument  
muclend ad brot ma tota i sent...  
“La cmenza ben” am degh fra ad me  
“cl'è zà una masa che un m'ha enca mnè!”  
Ma am faz curag e ma un che l'è ad sentinela  
ai dmand se la “Delizia” l'è propria quela!  
Am putria enca sbaié, un si sa mai,  
an vag mega in zerca ad guai!  
“Certo, certo, qui è la “Delizia” ed “ogni altro ben di Dio  
tranquillo stia, glielo dico io!”  
Alora ai dmand, tot confurted,  
de sgnor Pelanda, cl'è un impieghed.  
“Ai piani sotto-sopra, prima a destra poi a sinistra  
e di certo è sulla buona pista!”  
am sent rispond tot ossequient  
che an gni cred po' mega tent...  
Iscé avud e su lasapasé

in zerca de sgnor Pelanda a cmenz andé.  
U ié dal scheli cli va so' e zo'  
che se ta li perd t'an li trov pio';  
e po u ié una porta che l'an si verz  
fin quand t'an gné mulé un gran chelz...  
alora t'entri t'un gran budel  
che per un labirinto bon e bel  
e se dl'orientament t'ha nè un bon sens  
t'an gni scap pio', al degh e al pens...  
Va ben che it met sobit in bosta pega  
che basta andè avanti e indrè, ma l'é una bega  
che zà in parec i sa ciapè  
e quel l'é e su lavor per tota e dè.  
Us dis in zir che chi fa e su lavor  
l'é un po' pataca, in vera, l'é un conservador  
che tent a meti un poca ad lena  
l'é supered ormai, un vel la pena...  
Intent intorna an vegh un'alma  
u iè un silenzi, u ié una calma  
che l'an mi per propria naturela...  
un per da es in t'una catedrela!  
e quand che un'ombra a vegh finalment  
chissà perché am sent tot cuntent;  
“Scusi, prego, il Signor Pelanda?”  
ad mand ma un che sta ma la veranda;  
sobti quel per l'impruviseda  
us zira ad scat cum'é che fos una saseda  
e sl'aria ad un cl'avria un gran dafè  
um dis squadrendmi da la testa a i pié.  
“Non son io, ma l'ho visto oggi giorno,  
provi un po' a guardarsi attorno  
che anche se non è ancora qui,  
se non c'è là , riprovi lì...”  
E iscé det us zira dlelt ancora  
a studies e mond com'é cl'é fat ad fora...

“Mi scusi tanto se l’ho disturbato  
ma non sapevo fosse così impegnato!”  
e intent a pens che ia’ un bel dafê  
a di’ ma tot duv’è che l’un l’è andè  
e zertament l’è una gran nova  
quand che us zerca un e quel us trova!  
Perciò a inestet sa quel ancora  
per savè se l’è andè dentra o ad fora  
e alora quel, tra e seri e e spazientid,  
credendmi forse un invurnid,  
um sciaqua tota la su scienza  
sa un zert fè ad cundiscendenza:  
“Su, buon uomo, non insista,  
sarà andato a far la siesta!  
Forse è andato in riunione:  
si sta facendo la ristrutturazione!  
Ma visto ormai che sono in argomento  
anche lei la voglio far contento  
che del popolo la goduria  
io voglio senza penuria...  
I nostri capi, democraticamente,  
han fatto appello alla nostra mente:  
così, si cambia all’Assessorato,  
qualche ufficio vien spostato,  
quelli sopra li mettiamo sotto  
e chi non sa lo facciam dotto;  
da un capoccia ne facciamo tre  
così un risparmio sicuro c’è,  
poi creàm posti e occupazione  
per chi solo alla contemplazione  
è votato per sua natura,  
così finisce la vita dura:  
questo sì che è un gran progresso  
mica come è stato fino adesso!  
col governo sfruttatore

si ribella il lavoratore!  
Finito è il tempo del padronato  
qui vien tutto rivoluzionato  
non più servi non più signori  
viva viva i lavoratori!”  
Intent che quest iscè us infervureva  
me sa un oc ma la porta a sbarluceva  
perché, in vera, pio’ che t’un ufizi  
am sentiva in te mez d’un bel cumizi  
e vest che me a a so’ ad urecia sorda  
an gn’ho pensè do volti a taiè la corda!  
L’è senz’eltri bel robi questi  
che oz dè i lavoradur iè sveg e desti  
e ad sti fat bsogna sol ralegress  
che un si po’ fermè e prugress...  
Ma am deg, fra me e me,  
“ma e padron, i què, u ié?”  
perché se us perla ad sfrutament  
l’è propria ad quei ch’in fa’ un caz gnent!  
e uì vo’ una gran bela faza  
andè po a sbraitè sla piazza!  
Tot i dmanda, tot i vo  
ma a de’ nisun i pò!  
Me an vria fè un pruces  
che un’è e ches propria ades  
ma fata sta che in sti ufizi  
ad sicur trov sol gl’indizi  
ma al provi duv’è cli sta  
se zerch un e nisun ul sa?  
T’at sent rispond: “Era qui, riprovi là”  
e un us sent propria un bacalà!  
Iscé, zirand, dopo tent pruvé  
a ved un clé propria ilè...  
tu na poltrona sprufunded  
che se un’è mort ... l’è adurmented...

Ma viv o mort pio' un m'importa,  
quasi un mi per vera  
a stag sugnand o a so' ma tera?  
Am avsein planein daprés  
pensand ben: "Us svigerà adés!  
...ma se us svegia ad sopraselt  
e ui ciapa un bel infert?  
E sarà mei che al lasa sté  
che un si sa mai cosa e pò capité"  
E iscé vest che la mi zurneda  
ad sicur ormai la ié andeda  
a ritorni si mi pass  
zarcand ben da nu fè fracass...  
"Is riposa i purein  
i fadiga cum'è i fachein...!"  
e tent um per ad disturbé  
che quasi quasi am sent in colpa me!  
Ma finalment, per fela un po' piò breva,  
an mi vag sé... ma a faz la beva...  
e sultent per la mi bona educazion  
an tir un ruseri ad mocli in prucision!  
Se questa i que' l'è la Delizia  
la ié per quei pin ad pigrizia  
altroché e sfrutament  
e sperema che un cambia e vent...!  
Un'è che al dega sol per lamentela  
ma l'è una crosa, questa, bona e bela...  
altroché la delizia, la delizia un caz che ut spaca  
porca boia, porca vaca!  
E ma un cl'è ilé che un dmanda:  
"Scusi, è Lei il signor Pelanda?"  
ai selt ma doss tot incazed  
"ma per chi u m'ha ciap, per un impieghed?"



## POSTFAZIONE DELL'AUTORE

*Ancora che lo ingegno umano faccia invenzioni varie,  
rispondendo con vari strumenti a un medesimo fine,  
mai esso troverà invenzione più bella,  
né più facile, né più breve della Natura,  
perché nelle sue invenzioni nulla manca e nulla è superfluo.*

Leonardo da Vinci  
(da *Il Codice Atlantico*)

Così, come in epigrafe, il pensiero di Leonardo da Vinci, il più versatile e multiforme genio di tutti i tempi.

Noi, molto più umilmente e sommessamente, data la pochezza della nostra persona, scusandoci per l'uso strumentale che ci apprestiamo a fare del suo eccelso ed illuminante pensiero onde, così facendo, ancor più rinforzare e stimolare il nostro sfacciato e modesto arguire, certamente non legittimato per appresa e meritata scienza, ma solo per amore, curiosità e rispetto delle leggi regolatrici ed armoniche della natura, osiamo affermare, sia pur banalmente, che "nulla in natura esiste per nulla", cioè che nulla esiste che non abbia uno specifico senso e scopo, anche al di là della nostra stessa capacità di comprensione ed intuizione, ascrivibili, queste, alla fragile condizione umana, che è relativa e non assoluta e divina.

Fatta questa necessaria e doverosa premessa, si dovrà certamente con noi convenire che se la "Natura", di cui l'uomo è figlio e parte, la realtà più complessa, articolata e composita del creato conosciuto, ha dato allo stesso il dono dell'intelligenza, della coscienza di sé e del mondo che lo circonda, in un inscindibile ed armonioso contesto esistenziale, onde riflettere ed indagare sul senso e significato più veri e

profondi della vita, sui valori e disvalori che la permeano e la informano, sui concetti di bene e di male, di giusto ed ingiusto, di vero e di falso, sulle pene e dolori che lo angustiano e lo affliggono, sull'amore e la speranza che lo sorreggono e lo confortano, sulla caducità stessa dell'umana esistenza, sui dubbi angosciosi che lo lacerano e su quel che potrà essere o non essere, definitivo ed irrimediabile, al di là della vita stessa, allora, salvifica e veritiera, non c'è che una risposta: la "Natura" non ha operato per mero caso o capriccio, solo per singolare combinazione, come molti, purtroppo, teorizzano e diffondono, così seminando convinzioni e sentimenti opachi e negativi se non del tutto nefasti e distruttivi della persona stessa.

No! La "Natura" non opera senza costrutto, senza scopo o senso. Essa opera e crea con selettivo ed intelligente discernimento, dando all'uomo gli strumenti più congrui e necessari per affrontare sia il mondo tangibile e materiale in cui esso è immerso sia quello più intimo e profondo che in lui alberga ed imperituro vive: quello dello spirito, della sua coscienza, della consapevolezza. Disconoscere questo è essere ciechi ed insensibili. L'uomo non è solo materia, soltanto temporaneamente animata come uno stormire di foglie caduche al soffio del vento. No, no! Non è così! Questo è solo puro e perverso materialismo d'accatto, è la sevizia cinica e bugiarda dell'intelligenza stessa, la sadica e scellerata esibizione del più becero e rozzo nichilismo!

No, i principi morali e l'intelletto che ci sono dati non sono solo per affermarci nella nostra terrena esistenza, non sono mere convenzioni solo atte, un poco, a regolare il gioco solo apparentemente insensato e caotico della vita e i rapporti umani. Discendono da una Superiore Intelligenza che crea e dona la vita stessa, e la perpetua, la sublima.

Ricordate? «Molte sono le dimore presso il Padre mio...».

Ora e qui, finalmente, la fede e la ragione s'incontrano e si fondono in perfetta osmosi, luminosa ed incorruttibile,

oltre ogni dimensione contingente e temporale. Sì, ne siamo viepiù razionalmente ed istintivamente convinti ed alferi.

Scolpiamo insieme, nelle nostre menti e nei nostri cuori, questa intangibile e sacrosanta verità: «In Natura nulla manca e nulla è superfluo!». Molto umilmente e con sincero pudore anche noi osiamo dire e derivarne che “in Natura nulla è per nulla”.

Da qui la nostra gioiosa e maturata certezza che la vita continua, sì, oltre la vita.



## INDICE

Prefazione alla II edizione .....	5
Prefazione alla I edizione .....	7
Passione e delirio .....	11
Tenera notte .....	15
Primo amore .....	17
A Rosemary .....	18
Il campo dei girasoli .....	19
Ladro di rose .....	22
Sogni .....	24
Periferia .....	25
L'eco .....	26
Naufrago del tempo .....	27
Il gabbiano bianco .....	28
Bianco e nero .....	29
Sera d'autunno .....	30
Sciogli i capelli .....	32
Un fiore rosso .....	33
Notturmo .....	34
Incomunicabilità .....	36
Ricordo d'infanzia .....	38
Il buio .....	39
La solitudine è un fiore .....	44
Sera di pioggia .....	45
Pace .....	46
A una rondine .....	48
Libertà .....	50
L'usignolo .....	51
Come passa il vento .....	54
Sete d'immenso .....	56
Consolazione .....	58

Riflessi .....	62
Vita .....	73
Madrigale a Molina .....	74
La mia valle .....	78
Non è il vento .....	80
Cronache dal fronte .....	83
Zvanein, e padroun e la scrova ferida .....	103
Il paese dei Pitocchi .....	106
E chen de profesor .....	109
In zerca de sgnor Pelanda, impieghed comunel .....	113
Postfazione dell'Autore .....	119

Finito di stampare nel mese di marzo 2018  
presso Centro Stampa Digital Print, Rimini



Caro lettore,  
volta la pagina: troverai una silloge di poesie,  
che fluisce ininterrotta e meravigliosa. Troverai  
aurore di pesco e notti fonde e quiete, la neve  
che cade sul far della sera, la folgore che si  
schianta dopo il baleno. Vedrai un fiore rosso  
tra i capelli neri di una giovane donna. Udirai  
il canto della libertà.

Poesia d'amore e di sentimento, poesia  
filosofica e religiosa, poesia politica: poesia  
della vita che passa, come il vento tra i rami.  
Questo sottile libretto racchiude la storia  
di un'anima, raccontata con l'incanto della  
parola.

ISBN 978-88-7472-375-1



Euro 10,00

9 788874 723751